

IMPRESE ITALIANE, CON LA SARS PERSI 300 MILIONI

MILANO La Sars non fa più paura, ma la ritirata del virus ha lasciato le sue tracce sull'economia mondiale. L'emergenza sanitaria è già un ricordo, mentre si rincorrono le stime per le ricadute sul mercato globalizzato: 100 miliardi di dollari per un autorevole istituto di ricerca americano, oltre 150 secondo un'agenzia asiatica, non più di 30 per l'Oms. Comunque, la grande locomotiva cinese ha arrestato la sua corsa e ne risentono i Paesi che con la Cina hanno i rapporti commerciali più stretti. E l'Italia, fra questi, accusa perdite per le sue imprese che si ipotizzano pari a 300 milioni di euro, con un -5% per l'export.

Danni per made in Italy, tour operator e perfino per le acciaierie. Eppure, la grande crisi economica prospettata da tanti sembra essere scongiurata e ci sono addirittura settori che, in Cina e fuori dalla Cina, ne hanno perfino tratto vantag-

gio. È un documento del Ministero per le Attività Produttive a delineare il quadro delle relazioni commerciali, ridisegnato dopo l'impatto economico della Sars.

Ma c'è anche chi con la Sars si è arricchito. Su tutti, la Singapore Technologies Electronics, che ha avuto il merito di progettare e realizzare apparecchi di facile utilizzo per la rilevazione della temperatura corporea: le aspettative di profitto sono state riviste, con entrate inattese per 20 milioni di dollari locali. E poi, le aziende fornitrici di collegamenti internet con tecnologia broad-band, che «hanno fatto registrare in una sola settimana un aumento degli accessi del 20%».

Di proporzioni considerevoli anche il salto per il mercato delle assicurazioni: nella sola Cina dall'inizio dell'anno si sarebbe registrato un'espansione del business delle assicurazioni sulla vita del 33%.

EMILIA ROMAGNA IN TESTA PER REDDITO FAMILIARE

MILANO L'Italia resta una nazione a due velocità, con un Nord agganciato all'Europa e un Sud chiaramente arretrato rispetto alle zone più ricche del Paese.

A confermare «il dualismo dell'economia italiana» è uno studio pubblicato tra i «temi di discussione» della Banca d'Italia che, procedendo a una stima regionale del reddito familiare, finisce per collocare Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Trentino e Friuli nell'estremo più elevato e Sicilia, Basilicata e Calabria in quello opposto.

In particolare, «la regione con il reddito familiare più elevato risulta l'Emilia Romagna, con un indice pari a 126 (posto pari a 100 il totale Italia), seguita da Toscana (118) e Lombardia (117)». In coda alla classifica, si posizionano la Sicilia (68), assieme a Calabria e Basilicata, entrambe con 69, seguite dalle altre regioni meridionali.

Poco cambia costruendo la lista sulla base del reddito pro-capite. Piuttosto, si assiste a un aumento delle disparità tra le diverse zone del Paese. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna guida il plotone con un indice pari a 140, seconda è la Lombardia con 128, terzi Trentino e Friuli con 122. Nelle ultime tre posizioni si ritrovano nell'ordine Basilicata e Calabria con 61 e la Campania con 64.

E anche se si divide il reddito familiare per numero di adulti equivalenti, in modo da tenere conto delle economie di scala che si realizzano al variare delle dimensioni della famiglia, le posizioni in classifica restano sostanzialmente immutate. Emilia-Romagna (130), Lombardia (122), Trentino e Friuli (116) restano sul podio. Basilicata e Calabria (64) con la Sicilia (68) chiudono l'elenco.

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismo

in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismo

in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Prezzi, in autunno la stangata

Per i prodotti agro-alimentari rincari tra il 5 e il 25%. Aumenta la benzina

Roberto Rossi

Bankitalia

Mutui casa da record Oltre i 100 miliardi

MILANO È proseguita anche a marzo la corsa dei mutui. Nel complesso, i finanziamenti concessi alle famiglie per l'acquisto di immobili hanno superato i 100 miliardi di euro, arrivando a quota 104,339 miliardi, con un incremento del 17,36% rispetto allo stesso mese del 2002, quando ci si era fermati a 88,899 miliardi. In particolare, informa la Bankitalia, i prestiti agevolati sono ammontati a 1,945 miliardi, mentre quelli non agevolati hanno raggiunto i 102,394 miliardi.

In termini assoluti, il balzo più evidente è quello registrato in Italia Nord-occidentale, dove lo stock dei mutui è salito di 5,265 miliardi (+16,27%) a 37,617 miliardi. In percentuale, però, il miglioramento più ampio è stato quello dell'Italia meridionale, con il 26,19%, per 11,120 miliardi totali (+2,308 miliardi).

Per quanto riguarda le regioni, la Lombardia continua a guidare la classifica con 24,755 miliardi (+20,86%), seguita dal Lazio con 12,794 miliardi (+11,29%) e dall'Emilia Romagna con 10,858 miliardi (+28,39%). In termini relativi, però la palma del primato spetta alla Calabria, dove i finanziamenti sono saliti del 59,21% a 968 milioni, con la Basilicata seconda grazie al suo +40,54% a quota 312 milioni. La Liguria risulta invece l'unica regione con un risultato negativo, con un calo dello 0,18% a 3,233 miliardi.

ti danni. Sta di fatto che si preannuncia una flessione media del 25% della produzione di tali colture. E ciò non può che avere riflessi sul fronte dei prezzi.

Molto più consistenti i rincari per vino e olio. In particolare, per l'olio gli aumenti, proprio per il taglio (30-40%) che si dovrebbe avere a livello di produzione nazionale, potrebbero oscillare tra il 25 e il 40%. Pertanto, mettere in tavola un litro d'olio extravergine sotto i 5 euro, vuol dire - avverte la Cia - acquistare un prodotto non di qualità e soprattutto non realizzato con olive

italiane.

A rischio aumenti anche prodotti lattiero-caseari. La produzione di latte nazionale nell'ultimo mese è scesa del 15% a causa del gran caldo che ha stressato i nostri allevamenti. E, se queste condizioni climatiche dovessero protrarsi ancora a lungo e anche in presenza di una riduzione dei foraggi per il bestiame, rincari per i formaggi sarebbero fisiologici. Comunque, fin da ora, si registrano aumenti per mozzarelle, ricotte e fiordilatte.

Ma in quest'estate calda, tra siccità, black-out energetici, gli italiani

dovranno stare attenti anche al costo della benzina. Il prezzo per un pieno per chi, in questi giorni di esodo estivo, si ritrova a viaggiare è salito di ben 1,25 euro in più rispetto alla fine di giugno.

I prezzi della verde hanno infatti ripreso a salire e solo nelle prime tre settimane di luglio hanno messo a segno un aumento fino a 0,025 euro al litro che per un rifornimento completo di un'auto di media cilindrata si traducono in un aggravio di 1,25 euro, vale a dire quasi 3 mila vecchie lire in più.

Il rincaro, anche se in maniera

più contenuta, riguarda anche il diesel: per un litro di gasolio sono necessari - secondo i dati disponibili del Ministero delle Attività Produttive - in questi giorni, 0,012 euro in più al litro che per un pieno completo di un'auto di media cilindrata si traducono in un aggravio di 1,25 euro, vale a dire quasi 3 mila vecchie lire in più.

A spingere al rialzo i prezzi dei carburanti che in questi giorni viaggiano intorno a 0,010 euro in più rispetto ad un anno fa, ha giocato la ripresa delle quotazioni internazionali del petrolio. Ma anche il ridimensionamento dell'euro nei confronti del dollaro.



Un banco in un mercato rionale

Mario De Renzi/Ansa

Previsti anche 300 euro di una tantum Turismo, nuovo contratto per superare la crisi
In busta 118 euro in più

MILANO Dopo mesi di negoziato è stato rinnovato il contratto nazionale per i dipendenti delle aziende del settore turismo. L'accordo, sottoscritto da Fipe, Federalberghi, Fata, Fivet, aderenti a Confindustria-Confindustria e Federferri, e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilultcs Uil, riguarda oltre un milione di lavoratori e circa 300 mila imprese. L'intesa prevede la corresponsione di 118 euro a regime per il quadriennio 2002-2005 che saranno suddivisi in quattro tranches (40 a luglio 2003, 30 a dicembre 2003, 30 a settembre 2004 e 18 a luglio 2005) oltre all'una tantum di 300 euro, a copertura del periodo di carenza del contratto, che verrà erogata in due tranches (agosto 2003 e gennaio 2004).

«Questo contratto - ha detto il presidente di Confindustria, Sergio Billè, commentando la firma arrivata dopo 36 ore di ininterrotto confronto - vuol essere il biglietto da visita di un importante settore della nostra economia che, nonostante la crisi, continua a non avere nessun incentivo pubblico e che, comunque, ha creato e crea nuova occupazione e crede con forza alle prospettive di rilancio».

È stata introdotta l'assistenza sanitaria integrativa finanziata al 70% dalle aziende

L'intesa raggiunta, spiega una nota, «tiene conto delle particolari caratteristiche del settore e, pur nel rispetto degli accordi fissati nel Protocollo del 23 luglio 1993, stabilisce una durata quadriennale sia per la parte economica che per quella normativa. Il contratto che scadrà il 31 dicembre 2005, non prevede infatti la fase di rinnovo del biennio economico e definisce sin d'ora la retribuzione per tutto il periodo di durata del contratto». Inoltre, è stata introdotta per la prima volta nella contrattazione l'assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori, a partire dal 1 gennaio 2005, finanziata dalle imprese (7 euro) e dai lavoratori (3 euro) ogni mese.

Il nuovo contratto prevede inoltre una migliore definizione dei contenuti e dei criteri per la contrattazione territoriale, soprattutto nelle imprese con meno di 15 dipendenti, individuando parametri utili per il calcolo della produttività. Sul part time è aumentato il monte ore di lavoro supplementare, per rispondere ad esigenze di flessibilità, che sarà pari a 180 ore annue per ogni dipendente, mentre vengono introdotte nuove figure professionali, in parte già presenti nel settore, soprattutto per la ristorazione moderna mentre la disciplina sull'orario di lavoro, prevista dal recente decreto legislativo, viene «personalizzata» secondo le esigenze del settore. È prevista inoltre «la definizione di una serie di richieste che il settore rivolge al governo, sotto forma di avviso comune sui temi del credito d'imposta, della formazione, della semplificazione delle procedure amministrative e contributive e degli appalti nel settore della ristorazione collettiva. «Ha vinto il primato della contrattazione - commenta il segretario generale della Filcams Cgil Ivano Corraini - anche su temi caldi come l'orario e le tipologie contrattuali diverse dai contratti a tempo indeterminato. Si perseguiva l'obiettivo di mettere ai margini il contratto nazionale, invece abbiamo regolamentato un settore, naturalmente anche in relazione ai bisogni delle imprese».

gp.r.

Il caso di una giovane donna a Milano. Una sentenza del Tribunale ha ordinato, oltre all'annullamento del licenziamento, anche il risarcimento del danno di «lesa dignità»

La dignità del lavoratore esiste. Chi la calpesta, deve pagare

Giampiero Rossi

direttamente la Costituzione italiana.

MILANO La dignità del lavoratore ha un valore: e quando viene calpesta deve essere risarcita. Parola di giudice. Leggendo le motivazioni della sentenza che dichiara illegittimo il licenziamento e ordina il risarcimento del danno di «lesa dignità» in favore di una giovane lavoratrice, appare davvero lontano il mondo del lavoro che stanno cercando di costruire gli architetti della flessibilità sfrenata e della mano libera agli imprenditori. Ma i principi affermati nel provvedimento del giudice Angela Cincotti del tribunale di Milano valgono per tutti i lavoratori, perché chiamano in causa

La vicenda che ha fatto scattare il procedimento giudiziario è l'innovativa sentenza milanese inizia con un episodio drammatico. Una giovane educatrice di una scuola elementare, assunta con contratto a tempo parziale, viene informata del fatto che, a Roma, suo fratello ha avuto un grave incidente che aveva reso inevitabile l'amputazione di una gamba. Sconvolta per la notizia, la ragazza chiede immediatamente alla sua direttrice un permesso di due giorni per per accorrere ad assistere il fratello in ospedale. Ma dopo aver dovuto sollecitare più volte la risposta, si sente negare il permesso perché «tanto» in quel momento si trovavano già a Roma i genitori e che «in fondo il fratello non era poi così grave essendo uscito dalla sala di rianimazione», perché il permesso è previsto soltanto per il decesso di un congiunto convivente, perché poi sarebbero sorti problemi per sostituirla, perché queste sono le leggi del mercato... insomma, niente da fare.

La ragazza non riesce ad arrendersi: vuole vedere il fratello gravemente ferito al più presto, lo ripete più volte, per giorni, nei successivi reiterati tentativi di ottenere l'autorizzazione ad allontanarsi dal posto di lavoro, è disposta a fruire di giorni di ferie. Ma la direzione sembra un muro di gomma. Quindi, dopo aver preso accordi con le colleghe per organizzare la propria sostituzione,

decide di andare a Roma comunque. Ma quando torna, tre giorni dopo, trova ad attenderla una lettera di licenziamento nella quale, tra le altre accuse, viene «messa in dubbio la veridicità delle esigenze rappresentate per l'ottenimento del permesso». Praticamente, come se la ragazza fosse andata a Roma per fare una gita.

Ma la lavoratrice non si arrende. Si rivolge agli avvocati Aldo Bottini e Davide Bonsignorio insieme ai quali impugna il licenziamento e reclama la propria dignità, offesa dalle affermazioni dei suoi superiori. La questione finisce così sul tavolo del giudice Cincotti che, dopo aver raccolto diverse testimonianze, emette una sentenza che dà piena-

mente ragione alla lavoratrice. E che si rivela ancora più interessante nelle sue motivazioni.

Il magistrato, innanzitutto, sottolinea che secondo la legge non è affatto vero che un permesso di quel tipo debba essere riconosciuto soltanto in caso di morte di un congiunto convivente (come sosteneva l'azienda), bensì che al lavoratore spettano tre giorni anche di fronte a una grave infermità di un coniuge, di un parente fino al secondo grado, anche se non convivente. Dopodiché, appunto che prima di allontanarsi la lavoratrice si era preoccupata di informare le colleghe per organizzare con loro la propria sostituzione, il giudice afferma che «il licenziamento intimato de-

ve ritenersi privo di giustificazione, se non altro per la manifesta sproporzione di detta sanzione rispetto ai fatti».

Ma non è tutto: anzi, il vero salto di qualità della sentenza arriva quando il magistrato accoglie anche la richiesta di risarcimento del danno alla dignità della lavoratrice, riconoscibile nel caso in cui «il licenziamento, indipendentemente dalla sua illegittimità, per la forma e le modalità della sua adozione e per le conseguenze morali e sociali che ne derivano rappresenti un atto ingiurioso, cioè lesivo del decoro, della dignità o dell'onore del licenziato». E citando l'articolo 41 della Costituzione («L'iniziativa economica privata non può svolgersi in modo da recare danno alla sicurezza,

alla libertà, alla dignità umana») sottolinea che «il carattere offensivo del comportamento tenuto dalla datrice di lavoro non solo è ravvisabile nell'aver obbligato la lavoratrice a richiedere più volte il permesso di fronte a un fatto tanto grave», ma anche dal tenore della lettera di licenziamento dove si definisce «rigida e pretenziosa» la richiesta della giovane.

«È una sentenza importante - commenta l'avvocato Davide Bonsignorio - perché afferma il diritto del lavoratore al risarcimento del danno alla dignità, anche se non si è verificato un danno alla salute e anche in assenza di un reato. E pertanto va a colpire gli aspetti più odiosi di un licenziamento».